

Cultura

Letti per voi



Elisa Fabbri

Nell'ultimo romanzo della scrittrice cilena Marcela Serrano, «Il giardino di Amelia», attraverso una trama serrata e struggente vengono messe in luce emozioni profonde. La narrazione è per la maggior parte ambientata nel Cile degli anni '80 del secolo scorso, durante la dittatura di Pinochet. Il giovane rivoluzionario Miguel viene catturato e mandato al confino in un paese di campagna: gli viene assegnata una baracca, attorno a lui non c'è nulla, tranne una grande tenuta chiamata La Novena. Quando conosce la proprietaria di quelle terre e della grande

**«IL GIARDINO DI AMELIA»:
LA DITTATURA DI PINOCHET
NEL ROMANZO DELLA SERRANO**

casa la sua vita cambia per sempre. La diffidenza iniziale verso quella che lui considera a priori una vecchia proprietaria terriera si trasforma presto in un interesse ardente e intenso: Amelia è una donna colta, intelligente, che si nutre di libri e che porta in sé un mondo interiore ricchissimo. I due protagonisti cominciano a parlare; soprattutto è Miguel che chiede ad Amelia di raccontargli i suoi pensieri e la sua vita: Amelia è una grande narratrice e le sue storie, le sue idee, le sue riflessioni sui libri e sull'esistenza diventano il cuore del romanzo. Si instaura un'empatia che avvolge en-

trambi, una corrispondenza spirituale che si fa sempre più importante fino a raggiungere un'intimità affettiva condivisa e assidua. Le confidenze, l'introspezione, le lunghe chiacchierate davanti al camino o tra i fiori creano una calda reciprocità, un'intesa che li rende vicini, un'affinità che diviene il centro del loro incedere. Ma gli eventi precipitano: la polizia cerca Miguel che ha segretamente sotterrato armi nella tenuta. Lui scappa, Amelia viene arrestata e torturata. Non la rivedrà più. Seguiamo la vita di Miguel in Inghilterra, la sua carriera, la tenacia sul lavoro e, sommersi, i sensi di colpa

e la nostalgia per quella donna unica che tanto ha significato per lui. Dopo la morte di Amelia Miguel e la figlia di lei, Mel, si incontrano: fra la sera e l'alba parlano ininterrottamente; è una lunga catarsi che li porta ad analizzare il passato, i sentimenti provati, gli avvenimenti accaduti, fino a portare entrambi a nuove consapevolezza e ad una fatale, esclusiva prosimità ♦

♦ **Il giardino di Amelia**
di Marcela Serrano
Feltrinelli, pag. 248, € 17,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Franco Cardini autore de «I giorni del sacro. Tutte le feste del calendario dall'antichità ad oggi»

Natale, l'origine di una festa

La data della nascita di Cristo ha una realtà sacrale che si perde nella notte dei tempi: in molti paesi orientali il 25 dicembre «battezza» l'inizio dell'inverno

di **Francesco Mannoni**

In Natale ha origine dal tentativo di inserire la nascita di Cristo in una realtà sacrale alla quale si era già abituati; per il mondo orientale il Natale è considerato l'inizio della festa invernale, e c'è un nesso con i mesi di dicembre e gennaio in cui è situata la nascita di Gesù. È un viaggio sconfinato quello che uno dei maggiori esperti del Medioevo, lo storico e saggista Franco Cardini, compie ne «I giorni del sacro» discettando su «Tutte le feste del calendario dall'antichità ad oggi» (Utet, con la collaborazione di Federico Giusfredi) e in particolare delle origini del Natale.

Ma perché sono importanti le feste? Sono importanti perché dietro le feste si nasconde il linguaggio di un dialogo tra persone e tra gruppi che nei tempi moderni si è andato rarefacendo e perdendo. A ciò contribuisce anche l'inevitabile confronto con feste «nuove» e «diverse», quelle celebrate dai sempre più numerosi gruppi di extracomunitari che ormai vivono nel nostro continente e che, nonostante la difficoltà della loro vita e la durezza dell'adattarsi a un ambiente che non è il loro, dimostrano una capacità di convivenza comunitaria, di comunicabilità, di solidarietà che fra noi è stata dimenticata.

Il senso laico delle festività, domeniche comprese, è riposo, allegria? La festa è una interruzione rituale del tempo ordinario che l'essere umano celebra e giustifica con parole diverse in varie lingue. In tutte le civiltà che conosciamo sin dall'età preistorica, la festa era l'occasione per un momento di diversità rispetto al trascorrere del tempo. A seconda di come la si giudica, la festa può essere una caduta o una ascesa in una dimensione qualitativamente diversa. Ci si comporta in modo rituale, si parla, si beve, si mangia, e tutto questo a livello antropologico ha varie interpretazioni sull'interruzione del tempo ordinario che non è una deroga, ma una pausa per ristabilire le energie primitive. In altri termini la festa determina un

caos perché ci si comporta in modo disordinato rispetto alle nostre occupazioni abituali, come succede soprattutto a carnevale.

Perché la scelta del 25 dicembre per festeggiare il Natale?

La Chiesa ha voluto compendiare fra Natale ed Epifania nel suo ciclo santorale, la storia della sua stessa fondazione. Il 25 dicembre è Natale, ma in quel giorno la Chiesa commemora anche il Progenitore Adamo, che sottolinea il rapporto fra lui e Gesù interpretato come Nuovo Adamo; il 26 è la festa di santo Stefano, il Protomartire. Il 27 è san Giovanni Battista, il Veggente di Patmos. Il 28 si celebrano i Santi Innocenti, e secondo un'antica tradizione il giorno della settimana in cui tale festa cade sarà infausto per tutta la durata dell'anno a venire. Il 31, ultimo giorno dell'anno del calendario giuliano, si festeggia san Silvestro papa, colui che secondo la tradizione battezzò Costantino e con lui cristianizzò l'impero. Infine, il 6 gennaio, si giunge all'Epifania, all'aperta manifestazione della divinità e della regalità di Gesù Cristo.

Il Natale è una festa cristiana che deriva direttamente dal paganesimo?

Da molti punti di vista il Natale al 25 dicembre deriva direttamente dal paganesimo, che situa la nascita di Cristo nella festa solare del solstizio d'inverno. La ricorrenza era molto seguita in tutte le civiltà, dall'India al mondo germanico. Sulle Alpi, ancora oggi, si fanno le ruote di fuoco che bruciando scendono verso la valle, e simbolicamente sono legate alla fertilità della terra. Non è una festa che hanno inventato i nazisti che tendevano a trasformare il Natale come una rinascita di questi riti pagani; così come il rito dell'albero che si collega a una leggenda di Martin Lutero, in realtà è una tradizione pre-cristiana.

Questo vale anche per altre feste cristiane?

In linea di massima buona parte delle feste del nostro calendario nascono



Natività Opera dell'artista rinascimentale fiorentino Domenico Ghirlandaio che la dipinse nel 1485.

Miti e religione
«Molti riti pagani sono stati cristianizzati mediante la festività del santo del giorno»

feste precedenti, in parte legate all'agricoltura. Molte non si celebrano più ma i riti pagani sono stati cristianizzati mediante la festività del santo del giorno. Ad esempio, l'equinozio del primo mese di primavera dopo il 21 marzo è la grande festa ebraica che poi è stata ereditata dai cristiani come festa della resurrezione del Messia. L'anno liturgico cristiano nasce dalla convergenza di questi due

poli che stabiliscono una serie di feste, molte delle quali sono recuperate delle civiltà pre-cristiane travestite da feste cristiane.

Un esempio?
In tutto il mondo nordico il 13 dicembre si festeggia la festa della luce (il periodo solstiziale in cui il sole riprende il percorso ascensionale) e quella ricorrenza ora è diventata la festa di Santa Lucia, la Santa che protegge la vista, il cui nome si rifà a «Luce». Poi ci sono tutti i cicli del carnevale che si svolgevano a Roma, ma anche in Grecia.

La festa del Natale come s'è diffusa in Occidente?

La festa del Natale non si è diffusa troppo in Occidente perché dopo la cristianizzazione, è prevalso il potere imperiale. A Roma l'ultima settimana di dicembre e la prima di gennaio si facevano le feste per l'apertura dell'anno nuovo, e si aveva una specie di rovesciamento del mondo: i servi diventavano padroni, nel-

le famiglie i genitori ubbidivano ai figli e gli uomini si vestivano da donna in una sorta di carnevale. Nel mezzo di queste celebrazioni legate al solstizio d'inverno, si celebrava la festa del sole che riprende forza e le giornate cominciano ad allungarsi.

Che cosa succedeva allora nell'antica Roma?
In quella settimana si celebrava una festa militare che aveva un carattere particolare: l'imperatore regalava cibo, faceva grandi donazioni alla plebe di vino, olio, pane e carne. I cristiani quando l'impero è stato cristianizzato, hanno acculturato la festa del Natale e l'hanno fatta diventare la festa del Cristo intesa come sole e giustizia. Ma poi è arrivata la Coca Cola e tutto il resto, e dal sole invitato si è passati a Babbo Natale. ♦

♦ **I giorni del sacro**
di Franco Cardini
Utet, pag. 304, € 18,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra Donne Onu

Tutte le signore del Palazzo di vetro

Alessandra Baldini

Inel 1945 erano solo in quattro: Bertha Lutz del Brasile, Minerva Bernardino della Repubblica Dominicana, l'americana Virginia Gildersleeve e l'australiana Jesse Smith. Un poker di donne in una marea di uomini a firmare la carta delle Nazioni Unite a San Francisco. Jesse, la sigaretta sempre in bocca, si adoperò perché il documento alla base delle Nazioni Unite contenesse una clausola per garantire che tutte le posizioni dell'Onu fossero aperte egualmente a uomini e donne. L'australiana arripista e le colleghe che sono venute dopo di lei sono celebrate in questi giorni in una mostra al Palazzo di vetro.

«HERstory» è dedicata a 81 donne leader in 71 anni di storia dell'Onu. Tra queste l'astrofisica italiana Simonetta di Pippo che dal 2014 a capo dell'UN Office for Outer Space Affairs (UNOOSA) di Vienna e una delle autorità mondiali in fatto di cooperazione internazionale nel settore aerospaziale. «Convitate di pietra» alla mostra alcune protagoniste della galleria di foto che quest'anno si erano candidate senza fortuna alla successione di Ban Ki-moon: la Direttrice Generale dell'UNESCO Irina Bokova, l'Amministratrice di UNDP, Helen Clark, la ministro degli esteri argentino Susanna Malcorra e la costaricana Christiana Figueres, architetto dell'accordo sul clima di Parigi 2015.

«Abbiamo avuto stavolta più donne candidate al posto di Segretario generale che uomini», ha osservato all'inaugurazione il presidente dell'Assemblea Generale Peter Thomson, e «anche più donne candidate che nei 71 anni di storia delle Nazioni Unite». Magra consolazione per il Group of Friends in Favor of a Woman Candidate for Secretary General che, su input della missione colombiana, nella primavera 2015 aveva lanciato la campagna per una donna al 38esimo piano del Palazzo di Vetro e che adesso ha serrato i ranghi per un nuovo obiettivo: la parità di genere nelle assunzioni e nelle assegnazioni. Dandosi nel discorso del giuramento l'obiettivo del 50 per cento il portoghese Guterres ha cominciato a dare il buon esempio: dopo la chief of staff brasiliana Maria Luiza Ribeiro Viotti, si accinge a nominare la ministro degli esteri nigeriana Amina J. Mohammed come sua vice. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libro «L'insegnante dei primi», Antonella Vandelli racconta l'esperienza con i suoi studenti «difficili»

Il bello di imparare in una classe speciale

Cesare Pastarini

Il Filippo, Barbara, Enrico, Roberto, Bruno, Letizia, Paolo, Robert, Giacomo, Ambra, Simona, Denis, Doriano, Margherita, Francesco, Giovanni, Teresa. Non si dovrebbero citare tutti i protagonisti di un libro come se avessimo sfogliato e voi steste leggendo una rubrica telefonica.

Eppure questi ragazzi meritano di essere riportati perché si tratta di studenti con varie difficoltà seguiti in classe da Antonella Vandelli, qui nel doppio ruolo di scrittrice e docente di sostegno. C'è chi è costretto su una sedia a rotelle, c'è chi

ha pochi decibel e non sente, c'è chi non vede bene, chi è autistico, chi è lento e guarda la lavagna come perso nel vuoto di un buco nero. Disabilità psichiche, fisiche o psicofisiche che la maestra Antonella ha voluto raccontare allargando le braccia per cingere tutti intorno a sé e per spiegare – purtroppo ce n'è ancora bisogno – il loro valore. Non a caso si intitola «L'insegnante dei primi», aggiustando le distanze culturali e facendo propria una tesi di Giacomo Rizzolatti e Corrado Sinigaglia sul rapporto fra la nostra mente e l'ambiente materiale: «Lo stesso rigido confine tra processi percettivi, cognitivi e motori finisce per

rivelarsi in gran parte artificioso: non solo la percezione appare immersa nella dinamica dell'azione... ma il cervello che agisce è anche e innanzitutto un cervello che comprende».

E' da qui che parte una brava insegnante di sostegno come la Vandelli, che quando entra in una classe antepone la professionalità e l'amore ai problemi della scuola. Solo la passione può infatti lenire le tante difficoltà e sofferenze sue e dei suoi alunni e alunne.

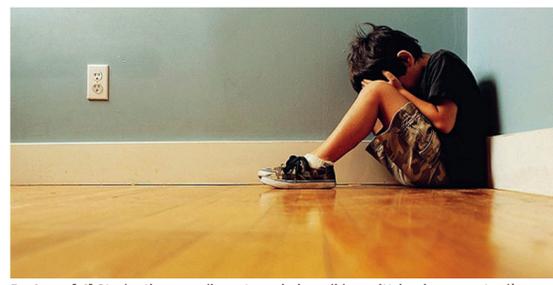
Studenti scomodi per troppi ai quali la scrittrice-insegnante dà voce, tanto a loro quanto alle loro famiglie.

Certo, non è un libro divertente, sep-

permettendo di confrontarci con chi non è nato con la camicia. Esattamente come fa quotidianamente Antonella Vandelli che ci regala in cento pagine la sua esperienza, al contempo commovente e gioiosa. Del resto, come sosteneva don Milani, occorre chiedersi come bisogna «essere» per fare scuola, solo così gli ultimi saranno i primi; ecco che torna il titolo del libro. ♦

Permettendo di confrontarci con chi non è nato con la camicia. Esattamente come fa quotidianamente Antonella Vandelli che ci regala in cento pagine la sua esperienza, al contempo commovente e gioiosa. Del resto, come sosteneva don Milani, occorre chiedersi come bisogna «essere» per fare scuola, solo così gli ultimi saranno i primi; ecco che torna il titolo del libro. ♦

Permettendo di confrontarci con chi non è nato con la camicia. Esattamente come fa quotidianamente Antonella Vandelli che ci regala in cento pagine la sua esperienza, al contempo commovente e gioiosa. Del resto, come sosteneva don Milani, occorre chiedersi come bisogna «essere» per fare scuola, solo così gli ultimi saranno i primi; ecco che torna il titolo del libro. ♦



Protagonisti Studenti scomodi per troppi ai quali la scrittrice-insegnante dà voce.

per scritto in modo gradevole. Però è un libro necessario per confrontarci con realtà che ci fanno tornare coi piedi per terra, permettendo di distinguere ulteriormente gli episodi effimeri della vita, arricchendola.

Permettendo di confrontarci con chi non è nato con la camicia. Esattamente come fa quotidianamente Antonella Vandelli che ci regala in cento pagine la sua esperienza, al contempo commovente e gioiosa. Del resto, come sosteneva don Milani, occorre chiedersi come bisogna «essere» per fare scuola, solo così gli ultimi saranno i primi; ecco che torna il titolo del libro. ♦

♦ **L'insegnante dei primi**
di Antonella Vandelli
EricksonLive, pag. 101, € 12,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA